

# SPETTACOLI

Intervista con Lello Arena: l'attore napoletano, impegnato a teatro con «La casa al mare» in coppia con Luca De Filippo, già pensa al futuro. Tra i progetti un ritorno alla televisione e un film, «I love Snowwhite»  
«Sarò un asociale che va a Disneyland per vedere la donna dei suoi sogni»

## «Biancaneve, amore mio»

Sbraita in scena ogni sera, nei panni dell'imbranato ed egoista Luigi, coprotagonista di *La casa al mare* accanto a Luca De Filippo. Ma Lello Arena ha un 1992 pieno di progetti «multimediali»: una *comedy hour* per la tv, ancora teatro, e infine tre film. Intervista all'attore che ha debuttato nei panni dell'arcangelo Gabriele e ora porta al cinema la storia di un disadattato innamorato pazzo di Biancaneve.

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Piccolo, barbuto, simpatico, i capelli arruffati e un'aria da benefico mangiafuoco. Ma anche una somiglianza spiccata con il maestro Sinopoli. «Lo so, lo so. È imbarazzante, persino. Un giorno ci siamo trovati tutti e due in una profumeria del centro, a Roma. La proprietaria lo ha servito con molta attenzione, gli ha detto che lo ammirava moltissimo, che lo seguiva sempre, eccetera eccetera. E poi ha bisbigliato alla cassiera: "Mi raccomando, un occhio di riguardo per il signor Arena"».

Ecco Lello Arena, trentotto anni, esordio in un teatro molto off della cintura napoletana, irresistibile arcangelo Gabriele della *Smorfia*, comico-patologico nel film con Massimo Troisi, gli sketch in tv, recentemente di nuovo al teatro. Attore, sceneggiatore, regista instancabile («Ma io mi diverto, spero di non potermi riposare mai») vulcanico e versatile. Multimediale, per usare una parola che non gli piace ma che pare proprio la più giusta per catalogare le esperienze del passato e i moltissimi progetti per il futuro. Intanto sta riavvicinando il successo crescente di *La casa al mare*, la commedia di Vincenzo Cerami in cui recita accanto a Luca De Filippo e Tosca D'Aquino, sbraitando nei panni dell'arabbiato Luigi, quarantenne appena abbandonato dalla moglie e disposto a tutto pur di riconquistare il rassegnato e ipocrita tran-tran familiare. Al teatro Diana di Napoli, dove lo spettacolo è in cartellone per tutte le feste di Natale, i biglietti sono andati a ruba e al Nazionale di Roma c'era ogni sera una fila di sedile aggiunte per acccontentare i più insistenti. «Sono contento, naturalmente. A teatro cerco sempre un rapporto sentito con il pubblico: sudo, mi agito, mi storo, senza istrionismo, assecon-

dando un'agitazione interna che è la sola cosa che ti permette di stare lì sopra, altrimenti è meglio fare un'altra cosa, il cinema, o la tv. Ad alcuni piacerebbe un Luigi più sfumato; se volessi fare il furbo cercherei di spegnerlo, di farlo più maligno e più sottile. Però a me piace così, atletico e egotista, inconsapevole del fatto che è in una sabbia mobile e più si agita e peggio è».

Luigi è solo uno dei personaggi negativi o incasinati che Arena ha portato in scena e al cinema, a cominciare dal nevrotico protagonista di *No grazie, il caffè mi rende nervoso* fino allo sfortunato Caramella delle *Cantate del Fiore e del Buflo*. «Forse è la vera prova che sono capace di fare questo mestiere, perché io in realtà sono pacato, accondiscendente, sempre pronto, quando discuto con qualcuno, a mettermi nei panni di chi mi sta di fronte».

**Distinzione nei confronti del cinema, cattiva fiducia nella tv: che cosa c'è dietro questo ritorno al palcoscenico peraltro molto fortunato a livello personale?**

Ho deciso di non fare più televisione fino a che non passa questo regime, fino a quando anche la televisione non accetterà di usare le persone per quello che sanno fare. Parlando di me, non ho mai ricevuto offerte che mi permettessero di scrivere e recitare, che credo sia il mio mestiere. L'ultimo programma a cui ho partecipato, scrivendo dei testi e intervenendo in alcuni sketch, è stato *Premiatissima* insieme a Johnny Dorelli. D'altra parte mi sembra che questo sia stato un anno importante per la tv: i programmi pensati e prodotti sulle spalle della gente, nonostante l'enorme battage pubblicitario, sono andati malissimo. I funzionari se ne sono ac-



Lello Arena accanto a Luca De Filippo in «La casa al mare». In basso, l'attore nelle «Cantate del Fiore e del Buflo»



Il regista indiano Satyajit Ray in una foto degli anni Settanta

## Premiata la carriera del regista L'Oscar '92 all'indiano Ray

WASHINGTON. Già aggiudicato il primo Oscar 1992. Andrà al regista indiano Satyajit Ray, a riconoscimento di una lunga carriera disseminata di premi. Fra gli altri, il Leone d'oro che vinse alla Mostra del cinema di Venezia nel '57, con il film *L'intrigo*. L'ambita statuetta dell'Oscar (arriva dopo una trentina di film, che lo collocano tra i più grandi cineasti contemporanei), gli verrà consegnata nel corso della tradizionale «serata delle stelle», in programma per il 30 marzo.

Satyajit Ray, oggi gravemente ammalato di cuore, è nato nel maggio 1921 a Calcutta da una famiglia di pittori, musicisti e scrittori. Fu studente di Tagore, il grande poeta premio Nobel per la letteratura,

al quale si sono ispirati alcuni suoi film, tra cui *La moglie sola* del 1964 e *La casa e il mondo* del 1984, entrambi incentrati sulla condizione della donna. Nella sterminata produzione indiana, Ray è stato uno dei primi registi ad abbandonare la formula dominante nel cinema indiano, quella condita di amori melodrammatici e di canzoni, a volte, anche di sesso, per incamminarsi sulla difficile strada del cinema d'autore. Ray iniziò a girare il primo film (*Il lamento sul sentiero*) nel 1952, che riuscì a finire solo tre anni dopo. Uno dei temi cari all'anziano regista - lo scontro tra antico e moderno, tra mondo occidentale e tradizioni indiane - si riflette anche nella sua ultima opera *Lo straniero*.

## Primefilm. Con Kevin Costner Robin Hood e il musulmano

SAURO BORELLI

**Robin Hood Principe dei ladri**  
Regia: Kevin Reynolds. Sceneggiatura: Pen Densham, John Watson. Interpreti: Kevin Costner, Morgan Freeman, Alan Rickman, Mary Elizabeth Mastrantonio, Usa 1991.  
Milano: Excelsior, Gloria, Roma: Adriano, New York

In America non si può dire che questo nuovo *Robin Hood* abbia riscosso consensi troppo calorosi da parte della critica. Si sa, però, come sono certi critici d'oltre Atlantico. A volte si mostrano fin troppo generosi per partito preso, a volte appaiono decisamente ingiusti per motivi tutti umorali. Il problema di fronte a questa sorta di pur dotto Kevin Reynolds (*Fandango*) è quello di definire subito, in maniera precisa, ciò che davvero intendeva fare. Sicuramente, un grande spettacolo. Con molte probabilità, una favola attraente, seppure ripetutamente frequentata. Infine, il rendiconto di una avventura, di un mito. In questo senso, il film coglie certo nel segno nel ripercorrere imprese, temerarietà che gli altrettanto mitici interpreti come Errol Flynn, Douglas Fairbanks, Sean Connery avevano vissuto sullo schermo. Sì, Kevin Costner aggiornato e accattivante *Robin Hood* è mezza via tra Indiana Jones e Rambo, non sminuisce in niente né il carisma, né la naturale simpatia del suo personaggio. Anzi, arricchisce la fisionomia del suo medievale

cavaliere senza macchia e senza paura con nozioni ora umoristiche, ora morali. Sopravvissuto sul finire del dodicesimo secolo ad una sanguinosa crociata in Terra Santa, Robin di Locksley riesce a tornare fortunatamente in patria, accompagnato dal prode moro Azim. Qui giunto, constata che il perfido signore di Nottingham, dopo avere ucciso il valoroso padre dello stesso Robin, sta devastando il paese e massacrando i contadini con gesta efferate, giusto nell'intento di appropriarsi del trono del coraggioso Riccardo Cuor di Leone.

Da qui in avanti, le soperchierie dello sceriffo di Nottingham, però, trovano adeguate rappresaglie nelle gesta di Robin Hood e dei popolani che l'hanno seguito nella foresta incantata di Sherwood. Nottingham, ostinato, continua a perseguitare ferocemente deboli, indifesi e persino la nobilita. Ma il castigo, per lui, è vicino, inesorabile. Il resto è noto. Sconfitto il perfido intrigo del cattivo signorotto e ucciso lo stesso Nottingham, Robin e Marian possono finalmente sposarsi, nel tripudio del popolo e con la benedizione di un magnanimo, sorridente Riccardo Cuor di Leone dalle lacinose sembianze di Sean Connery. Le sequenze d'azione (molte e ben ritmate) sono appassionanti, Kevin Costner resta assolutamente gradevole, il bene trionfa sul male e la favola, il mito, in definitiva, rimangono saldi, intoccati.

corti e stanno rispolverando certi progetti che la mania dell'audience ha seppellito nei cassetti per mesi e mesi. Tra questi ce ne sono un paio miei che spero proprio di riuscire a condurre in porto.

**Di che si tratta?**

Il primo è una *comedy hour* di ventisei episodi. È un genere piuttosto nuovo qui in Italia, ma negli Usa va già molto bene. Lo so perché sono un patito della tv, ho il satellite e passo ore davanti al video, soprattutto per capire dove vanno le televisioni straniere, quali sono le tendenze, come cambia il rapporto tra tv e telespettatori. La *comedy hour* è la versione «comica» del *drama hour* tipo *Miami Vice*, dove ci sono gli stessi personaggi, ma cambiano ogni volta le storie. Quella che ho scritto si chiama *Agenzia impossibile* e dovrebbe andare in onda su Raiuno. L'altro è più complesso: è un progetto sperimentale di due mesi che coinvolge tutto il palinsesto di una rete. Una redazione di persone riempirà tutti gli spazi tra un programma e l'altro e gestirà una finestra aperta alle telefonate del pubblico, i momenti dedicati ai giochi, un'antologia del cinema d'animazione italiano, la possibilità di contatto costante con un ipotetico spettatore.

**Con il cinema, però, i legami sono più controversi: prima il complesso rapporto con Troisi, poi «Chiarì di luna», un esordio da regista piuttosto sofferto.**

Il cinema è come una di quelle donne bellissime che entrano nella tua vita, ti sconvolgono da capo a piedi ma non si concedono mai. Lo amo moltissimo. Pensare, scrivere per il set è la cosa che mi piace fare più di ogni altra e se proprio devo obbligarmi a dire cosa farò da grande, mi vedo regista cinematografico. Ma devo rispettare i tempi, stare attento alle regole di mercato, tutte cose a cui non ho badato finora. Ho smesso di fare il don Chisciotte, di pensare che basta avere un bel soggetto o una bellissima idea e poi si deve solo programmare. Invece bisogna avere anche dei bravi sceneggiatori, dei bravissimi tecnici, e così via.

**È nata da queste esigenze la**

**Compagnia della Luna fondata insieme a Vincenzo Cerami e Nicola Piovani, già collaboratori degli spettacoli teatrali degli ultimi mesi?**

Sì, dalla voglia di lavorare con le persone giuste, dalla rassicurante sensazione di scrivere una storia che si avvarrà del talento degli altri. Con loro firmerò la prossima estate *Il signor 900*, una storia per il teatro ampia e ariosa che racconta, nella stessa formula delle *Cantate*, le catastrofi e le banalità di questo secolo, e una farsa tragica scritta da Cerami. *Né troppo presto né troppo tardi*.

**Ma tra i molti programmi di Lello Arena c'è anche un ritorno al cinema. Impaziente di ripetere l'esperienza del set?**

Sto scrivendo una storia che ha già avuto buoni riscontri, ed una a cui tengo molto ma che non vedrò la luce prima di un paio d'anni. Il primo film si intitola *I love Snowwhite* e racconta di un uomo con gravi problemi di socializzazione che vive da sempre un'ossessione: un amore sconsiderato per Biancaneve. Sa che nessuna donna reale avrà la sua dolce bellezza, le sue qualità. Ha la casa piena di gadget, rivede il film mille volte fino a quando un amico-rivale lo convince ad andare a Disneyland, dove potrà conoscere la ragazza dei suoi sogni. E invece, dentro quel costume, si nasconde la donna peggiore del mondo, ubriaca, trafficante, prepotente. L'altro film sarà invece su due adolescenti. Non potrà occuparmene subito ma sto già facendo dei provini, per scrivere la sceneggiatura addosso ai due giovanissimi attori che sceglierò.

**Il sodalizio con Luca De Filippo ha rivelato una inedita coppia di interpreti. Continuerete a lavorare insieme?**

Senza altro. Ci sono dei progetti di teatro per la televisione e poi, a maggio, le riprese della *Casa al mare*, che sia per diventare un film. Il cast sarà lo stesso e con molta probabilità firmeremo noi due la regia perché è difficile trovare un regista disposto a dirigere una commedia già molto collaudata in scena, con gli attori che alla fine ne sanno più di chi sta dietro la macchina da presa.

Grande folla ai funerali di Walter Chiari. Lacrime e commozione nella chiesa di S. Pietro  
«Era un uomo che non portava rancore, quando poteva dare dava a tutti con semplicità»

## L'ultimo applauso a Giamburrasca

Il dono della puntualità, Walter Chiari non l'ha mai coltivato. Logico che arrivasse in ritardo anche alla sua ultima recita. Ad attenderlo, in chiesa e in piazza, c'era un mare di volti sconosciuti e attori della sua generazione. Assenti i giovani emergenti, ad eccezione di Francesco Salvi. La salma è stata composta al cimitero di Musocco. Non si sa ancora se verrà sepolta a Milano a Roma oppure cremata.

BRUNO VECCHI

MILANO. C'erano quasi tutti all'ultimo appuntamento con Walter Chiari. Soprattutto gli anonimi signori "nessuno". Quelli che non riempiono mai le pagine di cronaca, che non faranno scattare né a nessun fotografo. Quelli il cui nome a mala pena viene ricordato dai vicini di casa e che forse non saranno mai i protagonisti di nulla, salvo che nella propria vita. Neppure Walter Chiari lo conosceva, se non per averli intravisti nella penombra che, quando si sta

ancora: Memo Remigi, Annamaria Rizzoli, Marina Occhiena, Italo Terzoli, Umberto Simonetta, Ernesto Calindri, Lauretta Masiero, Beppe Grillo, Tony Renis, Valentina Cortese, Paola Pitagora, Paola Quattrini. Ma per loro, confusi in un mare di signori "nessuno", l'ultimo saluto a Walter Chiari aveva tutto un altro valore. Un valore che attraversa e a volte avvolge la strana vita degli attori: perennemente divisi dal lavoro, costantemente riuniti per celebrare gli addii. Nell'attesa, il mondo dei conosciuti e degli sconosciuti si "attorciglia" alle navate, invade l'altare maggiore, trasforma la chiesa in un unico abbraccio silenzioso. I più curiosi, di tanto in tanto, puntano lo sguardo per afferrare un'espressione di Alida Chelli, l'ex moglie. Ma lei defilata, quasi nascosta dietro un paio di grandi occhiali neri, rimane impassibile, quasi fosse una statua di sale. Poche

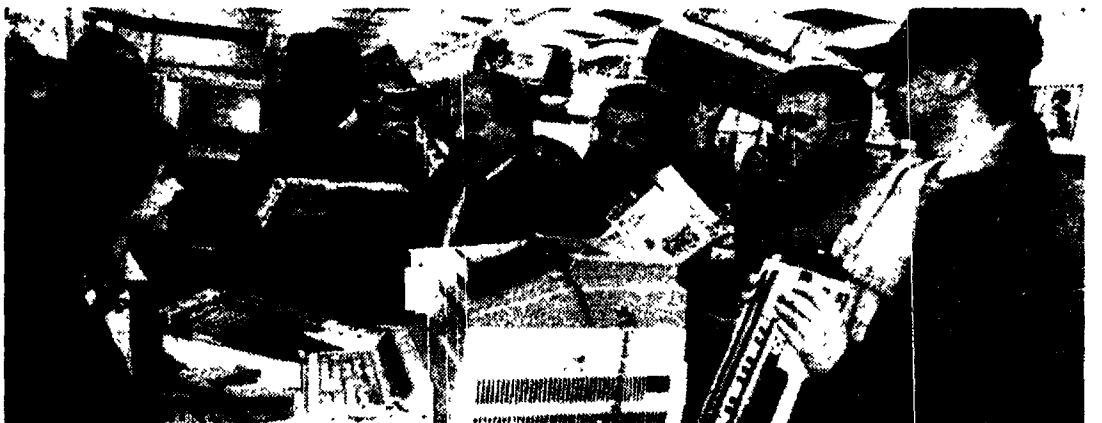
parole al figlio Simone e un cenno di ringraziamento al sindaco Pillitteri (venuto a rappresentarlo il Comune in compagnia dell'assessore Capone) sono gli unici impercettibili segni della sua presenza. Della famiglia di Walter c'erano il fratello Benito, con la cognata Renata.

All'improvviso però la foto di gruppo si spezza, si lacera, scossa dagli applausi che salutano l'ingresso della salma di Walter Chiari, deposta in una bara ricoperta da una cascata di rose rosse. Qualcuno piange, qualcun altro si precipita verso il feretro, i più urlano il nome dell'attore. Nel trambusto che segue e che rende impossibile qualunque movimento volontario, il parroco di San Pietro in Sala ha il suo bel daffare per riportare un po' d'ordine e dare inizio alla cerimonia religiosa. «Era un uomo che non portava rancore, quando poteva dare dava a

tutti con grande semplicità», la voce di Monsignor Ernesto Pisoni prende corpo ripiombando i presenti nel silenzio. «Una sera a San Remo, dopo uno spettacolo, lo accompagnai da alcuni amici. Ebbene, Walter divide con loro l'incasso della serata». È un'omelia «sui generis» quella che viene recitata in San Pietro in Sala, spezzettata da aneddoti, citazioni e nuovi applausi. «Un giorno gli chiesi: quando smetterai di fare il Giamburrasca?», prosegue Monsignor Pisoni. «Lui mi rispose: mai, nemmeno quando sarò là, perché di là mi aspetta il buon Dio con la sua corte».

Vera o falsa l'affermazione, Walter Chiari il Giamburrasca non ha veramente mai smesso di farlo. Eccessivo nella vita e nel lavoro, come tutte le persone esagerate non è stato capace di amministrarsi, nel bene e nel male. I "conti", in ogni caso, li ha sempre pagati. Con tanto di interessi.

Si sono presentati alla cassiera della Standa di via Cola di Rienzo, a Roma, esibendo strumenti musicali-giocattolo appena presi dagli scaffali e chiedendo di pagarli solo un quinto del prezzo reale. Una protesta ironica contro Berlusconi (proprietario del grande magazzino), le cui reti continuano a pagare alla Siae un quinto delle royalties dovute agli autori per l'utilizzo televisivo delle opere musicali. C'erano Nico Fidenco, Sergio Endrigo, Gianni Meccia, Jimmy Fontana, Mariella Nava e i dirigenti del «sonato Snac» (il Sindacato nazionale autori e compositori) Franco Migliacci e Franco Micalizzi. Il direttore della Standa, ovviamente, non ha potuto esaudire la richiesta degli «autoriduttori», ma ha promesso di segnalare il fatto alle autorità competenti. La vicen-



## Silvio, perché paghi 1 e prendi 5?

da che oppone Siae e Fininvest nei mesi scorsi aveva avuto un'impennata polemica: durante un'affollata assemblea svoltasi a Bologna cantanti e autori avevano sfilato un *cahier de doléances*, ribadendo che, a differenza della Rai, le reti berlusconiane continuano a pagare molto meno del 2,50% previsto dalla legge. La vicenda è ora nelle mani della magistratura: se gli autori vinceranno la Fininvest dovrà pagare una ventina di miliardi di arretrati. Ma il presidente della Siae, Roman Vlad, si dice pessimista: «Il contenzioso con Berlusconi è tutt'ora aperto. E loro continuano a non pagare il dovuto», spiega l'illustre compositore, dopo aver ricordato che «il diritto d'autore non è una tassa, una gabella, bensì il giusto compenso per il lavoro svolto da un artista».